

**7-12 Terzo anno. Parte prima.***Sotto l'ombra della morte, ma affermando la vita.<sup>1</sup>*

**7-12 Note di struttura.** Oltre alle note considerazioni sullo stacco tra i cc. 12 e 13, si noti che per quanto riguarda la trama, la partenza-fuga verso l'altra parte del Giordano in 10,40-42 sembra segnare la fine del ministero pubblico di Gesù. I cc. 11-12 costituiranno un passaggio e quasi un prologo all'ultima settimana del terzo anno.

Per quanto riguarda il tema, i cc. 7-10 e 11-12 sono invece uniti dalla sottolineatura del multiforme processo del dono della vita e dell'apertura ai "greci" (cf 7,35; 12,20-21 all'inizio e alla fine della sezione; cf nota a 12,20-28). Fatti diversi sono spesso uniti nella narrativa biblica sotto un aspetto che li accomuna e ne mostra un senso superiore (Alter 1986, 30). La difficoltà a organizzare e unificare il testo può richiamare alcune tecniche letterarie in cui l'oscurità e la frammentarietà della forma diventa un indice di ciò che avviene a livello dei contenuti.

Il ricorrere in 7,3 e in 13,1 del medesimo verbo *metabainô*, aiuta a mettere in relazione strutturale la differenza tra ciò che qui e nei discorsi seguenti nel Tempio non è ancora "compiuto" e quanto lo sarà invece in 13,1ss, non solo riguardo alla "partenza", ma anche riguardo alla "rivelazione" fatta ai discepoli e accettata, mentre ora la rivelazione fatta ai giudei nel tempio è rifiutata. I discorsi dei cc. 7-8, pur non essendo un discorso di addio, possono però essere visti in preparazione e contrasto con i discorsi di 13-17, in quanto ad es. introducono il tema della partenza (7,34-36; 8,14,21; cf 7,1-10) e stabiliscono una scena non di comunione (cf c. 17) ma di separazione (8,31-59). C'è quindi una crescita di rivelazione (cf legge 7,14-24; spirito 7,37-39) e di rifiuto; il passaggio dalle origini, apparenti e reali, di Gesù (7,27,41-42; 8,18-19,27-29; 8,33,39,48), alle origini, apparenti e reali, dei Giudei (8,44); l'appressarsi della morte, visto dalla visuale dei Giudei (volontà di uccidere e tentativi di arresto: 7,2,30,32,44; cf nota seguente) e dalla visuale del Padre (dono dello Spirito e della vita: 7,39; 10 *passim*). Questa visuale del Padre diventa esplicita e compiuta dal c. 13 in poi. Cf altre note a lato.

**7-10 Verso le decisioni finali.**

**7-8:** *Alla Festa delle Capanne, al prefigurarsi della morte, Gesù (Messia e Figlio) rivela la vita e lo Spirito. Reazione: divisione, con accento sul non credere.*

**9-10:** *In contrasto alla incredulità: nonostante la crescente divisione, l'attenzione si volge verso la vita che avanza e la rivelazione, sia a livello individuale (cap. 9), sia a livello del "gregge" (cap. 10).*

**11-12:** *Lazzaro: la morte che incombe è mostrata chiaramente, ma nonostante tutti i segni di vita, alcuni non credono.*

1 Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti *non voleva* più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. 2 Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne.

3 I suoi fratelli gli dissero: «Parti (Μετᾶβηθι) di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu

**7,1-52 Festa delle Capanne****7,1-10. Prima e all'inizio della festa.<sup>2</sup>**7,1.2 Introduzione

7,3-5 Scena 1. Provocazione dei fratelli, che non credono, affinché Gesù si manifesti (come messia) e risposta di Gesù. Cf 7,4; 8,25,58 . 7,3 : cf *metabainô* in 13,1; cf 5,24 unico altro uso del verbo in Gv. . 7,5 Il commento del narratore separa la provocazione dei fratelli dalla risposta di Gesù, in qualche modo "concludendo" la loro affermazione: cf 2,11-22. 4,42,53; 8,30. Inoltre cf le sequenze 2,16 (invito a fare: a "portate via di qui; 7,3 parti di qui), 17 (commento), 18

<sup>1</sup> **7-12. La morte e la vita nel terzo anno.** Il riferimento alla morte, già incontrato prima (cf 2,22; 5,21,25; 5,18; cf anche 4,47,49; 6,49,50,58), colora da subito l'inizio di questo periodo e ha ora un impatto più immediato: cf la dichiarata volontà di uccidere in 7,1,19,20,25; 8,22,37,40; la volontà dei Giudei di "morire nei peccati" in 8,21,24bis,52,53bis; Gesù vi allude in 7,33-34 e 8,21 durante la festa delle capanne; il tentativo di lapidazione in 10,22-39 durante la festa della Dedicazione; la scelta di Gesù di accettare la morte è presente nel cap. 11 nel suo non evitare la morte di Lazzaro; infine, la sua morte è decisa in 11,49-55 e si avvicina per la Pasqua in 12,7,16,23-27. Questo "terzo anno" ha il colore dell'ultimo periodo della vita umana che sente l'approssimarsi della fine. Contribuiscono a questo clima la crescente ostilità e incredulità dei Giudei (7,43; 9,16; 10,19), il richiamo alla stagione invernale in cui si svolge la festa della Dedicazione, centrale di questo periodo (cf 10,22), e forse anche lo sfondo dell'immagine della "tenda", tipica della Festa delle Capanne, che richiama la provvisorietà della vita umana (cf 1,14 *eskênôsen en êmin*).

Nello stesso tempo, il senso della vita è più vivo che mai. Il cieco nato passa dall'oscurità completa alla luce e manifesta il senso dell'opera di Dio che può far ricominciare una nuova esistenza in una vita che ormai sembrava segnata per sempre e in modo negativo (cf 9,1-5), così come dal dolore per la morte di Lazzaro scaturisce una gioia sorprendente per una fede rinnovata (cf 11,4,15,41-42). Anche il discorso del c. 8, forse il più oscuro del vangelo, ha, all'inizio delle sue parti principali, delle affermazioni di luce e di libertà (cf 8,12,31-32), mentre termina con l'affermazione solenne "Io sono" di tipo teofanico (8,58). Così, anche il discorso del cap. 10, mentre fa vedere la morte più vicina che mai, non solo è posto tra due segni di luce (c. 9) e di vita (c. 11), ma al suo centro richiama l'interrogativo o il dubbio positivo che attraversa il mondo degli avversari (10,21), mentre la parabola della "porta" e del "pastore vero" collega la morte non con immagini di solitudine, ma con immagini di solidarietà, di comunione e di vita pienamente goduta (10,7-18). La parte finale di questa sezione (cc. 11-12) comincia nel deserto e descrive i giorni prima dell'ultima Pasqua, eppure è segnata dalla nuova vita di Lazzaro e da un ingresso festoso a Gerusalemme (12,12-15). Anche il tempo invernale non è tutto oscuro, ma è segnato dalle feste delle Tende, della Dedicazione del Tempio e della Pasqua, al termine dell'inverno, e sono tutte collegate al tema del sabato e del "riposo" alla presenza di Dio.

<sup>2</sup> **7,1-10.** Suddivisione in base a tempo, spazio, attori (nel v. 10 non c'è un cambiamento di spazio discriminante: si fa ciò di cui si è discusso prima, e si mantiene la differenza tra Gesù e i suoi fratelli). Stessa suddivisione in 5,1-15 e 6,1-21 (Introd. + tre scene) e simile differenziazione nella terza scena (5,14-15; 6,16-21). La struttura portante è però narrativa, e non la successione segno + discorso. Altre suddivisioni: 1-9 e 1-13 (sovente non giustificate).

<p>compi. 4 Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo! (φανερώσωσιν σεαυτὸν τῷ κόσμῳ)». 5 Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.</p> <p>6 Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. 7 Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. 8 Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto».</p> <p>9 <u>Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea.</u></p> <p>10 Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.</p>	<p>(reazione).</p> <p>.7,5 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale 7,6-9 <u>Scena 2. Risposta di Gesù.</u></p> <p>.7,8 qualcuno ha voluto vedere un doppio livello nel verbo "salire" per togliere il contrasto con l'azione seguente di Gesù, che "sale alla festa" ma che in questa festa "non sale al Padre". Sembra preferibile correlare questa presa di distanza di Gesù dai fratelli con le prese di distanza di Gesù dalla propria madre in 2,4, dalla folla in 6,14-15, e dalle sorelle di Lazzaro in 11,4-6. Gesù in tal modo si ritaglia uno spazio libero per qualificare dal suo punto di vista il proprio comportamento. Salendo ancora "di nascosto" Gesù prende le distanze dalla provocazione ambigua, messianica e incredula, dei fratelli (vedono i segni e non credono, lo "mandano" a morire?), scegliendo lui il momento e la qualità del suo "essere in chiarezza" (e del suo "morire"). Nota la posizione enfatica e in contrasto dei pronomi personali.</p> <p>.7,10 Gesù cambia idea, ma resta in contrasto con i fratelli e a una certa distanza dalla festa (Gesù è sì alla festa, ma in segreto).</p>
<p>11 I Giudei intanto lo cercavano (ἐζήτουν) durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?». 12 E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui (γογγυσμὸς περὶ αὐτοῦ ἦν πολὺς ἐν τοῖς ὄχλοις). Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!». 13 Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.</p>	<p><u>7,11-13 Scena 3. All'inizio della festa. Presenza in segreto. Reazioni contrastanti, ma in segreto.</u></p> <p>Cambiamento di tempo e di attori (i fratelli scompaiono, si introducono i giudei e la folla). A livello di spazio, a differenza di prima, tutti ormai sono "sul posto". Brano di passaggio: conclude l'introduzione di 7,1-10 e anticipa le reazioni contrastanti di 7,31-36. Le domande rese possibili dalla segretezza della presenza di Gesù mettono in scena le due posizioni.</p> <p>.Io cercavano: cf 7,1; cf Simili riprese di termini sono sovente in Gv indizio di suddivisione, insieme anche con altre "variazioni", qui "giudei" e "folla"; cf riprese e variazioni in 5,16-18 (giudei) e 6,22-24 (folla) ugualmente in frasi introduttive al discorso successivo; cf ancora 10,39; 11,56.</p> <p>.7,11 Dov'è: cf 9,12; cf altre domande: 7,15.26-27.35.36.41-42</p>
<p>14 Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare.</p>	<p><b>7,14-8,59. Presenza pubblica durante la festa.</b></p> <p><b>7,14-36 A metà della festa.</b> Suddivisione in base a tempo e spazio</p> <p><u>7,14 Introduzione. Affermazione di scenario.</u> Delle dieci occorrenze del termine "insegnare", sette sono in questo capitolo: 7,16.17.28.35; 8,20.28; altrove in 6,59; 18,19.20.</p> <p>.7,14 Tempio: se non si considera l'episodio dell'adultera, Gesù lascerà il tempio solo in 8,59.</p>
<p>15 I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».</p> <p>16 Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. 17 Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. 18 Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. 19 Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».</p> <p>20 Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». 21 Disse loro Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. 22 Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. 23 Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? 24 Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».</p>	<p><u>7,15-24 Scena 1. Gesù insegna la Legge in un modo fondato su Dio e vitale (non letterale e portatore di morte)</u></p> <p><u>7,15-19 Prima affermazione:</u> la conoscenza di Gesù, (negativamente, giudei) non dipende dallo studio umano, ma (positivamente, Gesù) dalla sua unione con Colui che lo ha mandato.</p> <p>.7,17 Sulla "volontà" come preliminare o predisposizione centrata su Dio, cf 5,6.30.35.40; 6,11.21.</p> <p>Per contrasto, una volontà centrata sulla propria gloria, unisce il non osservare la legge e l'uccidere.</p> <p><u>7,20-24 Seconda affermazione:</u> gli interlocutori-folla di Gesù non comprendono quanto sta succedendo. L'argomento è di tipo rabbinico, dal minore (circoncisione, parte del corpo per identità totale) al maggiore (tutto il corpo, per salute totale).</p> <p>.7,21ss cf 5,1-15. A causa di questo riferimento alcuni spostano questo insegnamento al c. 5 (Bultmann, Schnackenburg). Ma si tratta dell'unico segno compiuto a Gerusalemme, dove Gesù sta parlando! Inoltre, sono molti anche i collegamenti verbali e tematici con il c. 6. Qui stesso, ad es., il riferimento a Mosè, situa il dono della legge in un contesto di provvidenza, poiché Mosè è stato nominato già in 6,31-32 come colui che ha "dato il pane" (e in 1,1 nella sequenza di "grazia su grazia").</p>

	.7,24 cf equivoci nel contesto immediato 7,25-27.41-42; 8,15.48.53-57; nel grande contesto 2,11; 4,48; 6,26; 9,3; 11,4.
<p>25 Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? 26 Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? 27 Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».</p> <p>28 Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò (ἐκράξεν): «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. 29 Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».</p> <p>30 Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.</p>	<p>7,25-30 Scena 2. Dalla reinterpretazione della Legge (7,14-24) a una parziale percezione del Messia. <u>Origini di Gesù.</u>          Commento di alcuni degli abitanti di Gerusalemme e risposta di Gesù. Primo tentativo fallito di arresto.          In questi interlocutori, c'è un barlume di comprensione sia sul pericolo di morte sia sull'identità messianica, ma subito abbandonato per una conoscenza superficiale (cf v. 24) delle origini di Gesù. Su questa conoscenza più profonda Gesù "grida".          7,26: ... il Cristo? Cf stessa domanda 7,31.41          .7,30 Questo primo tentativo di arresto potrebbe sembrare prematuro e fuori luogo, visto il successivo e più organizzato del v. 32. Tuttavia, "chiude" la precedente parziale comprensione di Gesù e dà occasione di ricordare il "tempo" del livello più antico della storia.          .7,30 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>
<p>31 Molti della folla invece (Ἐκ τοῦ ὄχλου δὲ πολλοὶ) crederono in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».</p> <p>32 I farisei udirono che la gente (la folla) andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.</p> <p>33 Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. 34 Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire».</p> <p>35 Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? 36 Che discorso è quello che ha fatto: "Voi mi cercherete e non mi troverete", e: "Dove sono io, voi non potete venire"?»</p>	<p>7,31-36 Scena 3. Reazioni contrastanti. Infine a una migliore percezione del Messia.          Suddivisione in base a cambiamento di personaggi (molti della folla) e di azione (fede). Reazioni di fede da parte di molti (anche se collegata ai segni) e di ostilità da parte di farisei e capi dei sacerdoti. L'introduzione delle guardie e il secondo tentativo di arresto serve ora quasi da premonizione dell'arrivo dell'ora: Gesù parla esplicitamente di "andare da chi lo ha mandato" e dell'impossibilità dei Giudei di porsi su questo piano del Padre. Impossibilità confermata dalla successiva "ripetizione" letterale delle parole di Gesù e dalla domanda dei Giudei sulla destinazione di Gesù. Essi tuttavia introducono i "greci", che sono comunque collegati al tema dell'ora cf 11,49-52; 12,20-24). Ne viene una scena prolettica della passione che si avvicina (cf anche unione fra sommi sacerdoti e farisei in 7,32).          .7,34 cf 8,21-22; stessa impossibilità poi per Pietro 13,33-37, finché lo Spirito non sarà donato e aiuterà a passare sul livello di comprensione e di vita di Gesù (cf Nicodemo 2,23-3,21).          .7,35 Greci: appaiono due gruppi di termini collettivi: uno di gruppi giudaici (Giudei, Gerosolimitani, Farisei, Sommi Sacerdoti, Diaspora) e uno più vicino a rappresentare i popoli in genere (folla, greci). Il movimento va dal primo gruppo al secondo.</p>
<p>37 Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò (ἐκράξεν): «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva 38 chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva».</p> <p>39 Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.</p> <p>40 All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». 41 Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? 42 Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». 43 E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.</p> <p>44 Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.</p> <p>45 Le guardie (οἱ ὑπηρέται) tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». 46 Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». 47 Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? 48 Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? 49 Ma questa gente, che non conosce la Legge, è</p>	<p>7,37-52 <b>Ultimo giorno della festa</b>          7,37-39 <u>Scena 1:</u> La dichiarazione-profezia di Gesù sullo Spirito...          .7,37 Nell'ultimo giorno (il settimo, ma se ne aggiungeva un ottavo) terminavano le libazioni rituali attorno all'altare. Come nel contesto rituale di 2,8-11, le parole di Gesù vengono come culmine della festa delle Capanne. Precedenti inviti in 4,7-15; 6,35.          Le ambiguità sulla fonte scritturistica e delle acque (Gesù o il credente) sono da valorizzare come tali. Gesù supera il dettato letterale e materiale dello "scritto" (non invece i suoi avversari, cf 7,15.52!) e il movimento del testo passa da Gesù alle reazioni positive e negative degli interlocutori (cf 7,40-44 e 45-52 dove Gesù non parla e le affermazioni di risposta in 7,31.40-41.46.51).          7,40-44 <u>Scena 2:</u> porta al riconoscimento del messia e alla divisione (origini di Gesù )          .7,40-41a : le risposte positive rappresentano un progresso rispetto a 6,14-15 indicando "il profeta" senza altre precisazioni.          .7,43 schisma, dissenso: prima occorrenza del termine in Gv (cf 9,16; 10,19).          7,45-52 <u>Scena 3: Reazioni contrastanti. Il riconoscimento dà luogo al rifiuto.</u> Terzo tentativo fallito di arresto. Reazioni di ostilità. Necessità di ascolto espresse da Nicodemo (progresso rispetto a 2,23-3,21; cf 19,39). Il testo attuale farà seguire invece una necessità di "fragranza di reato".</p>

<p>maledetta!».</p> <p>50 Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: 51 «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». 52 Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!».</p>	<p>.7,45 <i>servi, condurre</i>: termini che richiamano la passione .7,51 chi disprezza la gente che ignora la legge, rischia di ignorarla altrettanto e ne ripete gli argomenti (cf 7,42).</p>
<p>53 E ciascuno tornò a casa sua.</p> <p>8 1 Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. 2 Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.</p> <p>3 Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e 4 gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».</p> <p>6 Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.</p> <p>Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. 7 Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». 8 E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.</p> <p>9 Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.</p> <p>10 Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».</p>	<p><b>7,53-8,11 Illustrazione di quanto avviene nel contesto. Un caso di flagranza</b> (cf dispense a parte, nella sezione "esegesi")</p>
	<p><b>8,12-47.48-59. Discorso. Le due "unioni-origini" sottostanti e le "due vie".</b><sup>3</sup> Dittico sulle "unioni" di Gesù (8,12-30) e dei Giudei (8,31-47). Posizioni rispettive ("due vie") di fronte alla vita e alla morte (8,48-59).</p>
<p>12 <u>Di nuovo</u> (Πάλιν οὖν) Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».</p> <p>13 <i>Gli dissero allora</i> i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».</p> <p>14 <i>Gesù rispose</i> loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. 15 Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. 16 E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. 17 E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. 18 Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».</p> <p>19 <i>Gli dissero allora</i>: «Dov'è tuo padre?».</p> <p><i>Rispose Gesù</i>: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». 20 Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.</p>	<p><b>8,12-30 L'unione di Gesù con il suo Padre, prima suggerita, poi affermata chiaramente.</b></p> <p>8,12-20 <u>L'unione suggerita. Nessuno lo arrestò.</u> Parole di Gesù presso il tesoro del Tempio e reazione. Altro arresto fallito. Il testo procede, come nella scena di Nicodemo, con una affermazione (8,12) seguita da due scambi di obiezione-risposta con i farisei (8,14.19). .8,12 Per l'immagine della luce, non fermarsi al contesto rituale della festa né a quello dell'A.T., ma vedere l'immagine nella funzione del contesto immediato e globale di Gv, dove è soprattutto un'immagine di relazione, relazione che i suoi avversari non percepiscono. Stesso contesto di relazione vitale già nel c. 7 per la Legge, il Messia, lo Spirito.</p> <p>8,15-16 Sviluppato in 8,26. Non c'è bisogno di vedere un contrasto (diverso livello redazionale) in 8,15</p> <p>.8,20 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>

<sup>3</sup> **8,12-47.48-59. Suddivisioni** basate su cambiamento di personaggi e ripetizioni linguistiche. Non ci sono indicazioni di tempo e di spazio (eccetto 8,20 "nel tesoro del tempio", che sembra quasi un'indicazione sovraspaziale che reduplica simbolicamente l'unione tra Gesù e il Padre del versetto 19). Cf nota a 7-12.

<p>21 <i>Di nuovo disse loro</i>: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». 22</p> <p><i>Dicevano allora i Giudei</i>: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?».</p> <p>23 <i>E diceva loro</i>: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. 24 Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».</p> <p>25 <i>Gli dissero allora</i>: «Tu, chi sei?».</p> <p><i>Gesù disse loro</i>: «Proprio ciò che io vi dico. 26 Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo».</p> <p>27 Non capirono che egli parlava loro del Padre.</p> <p>28 <i>Disse allora Gesù</i>: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. 29 Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».</p> <p>30 <u>A queste sue parole</u>, molti credettero in lui.</p>	<p><b>8,21-30 L'unione affermata.</b> Molti credettero. Parole di Gesù e reazione.</p> <p>8,21 Anti-Proposta di Gesù seguita da tre scambi di obiezione-risposta (di crescente lunghezza) con i Giudei, di cui la terza anche più lunga. Tre affermazioni di Gesù. Cf ancora sviluppo (ed equivoci) della scena di Nicodemo (qui dato il contesto più concitato e rapido).</p> <p>.8,25 "proprio ciò che vi dico", in greco: Τὴν ἀρχὴν ὅ τι καὶ λαλῶ ὑμῖν; con possibilità di diverse traduzioni. Con punto interrogativo finale: "Anzitutto, ma perché io parlo ancora con voi?"; oppure, come affermazione: "Io sono fin dall'inizio ciò che vi dico"; oppure con P<sup>66</sup> che ha un testo più lungo: "Ciò che vi ho detto fin dall'inizio, ve lo sto dicendo anche ora".</p> <p>8,26 cf 8,15-16</p> <p>.8,27 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p> <p>.8,30 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>
<p>31 Gesù allora <u>disse a quei Giudei che gli avevano creduto</u>: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei <i>discipoli</i>; 32 conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».</p> <p>33 Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?».</p> <p>34 <i>Gesù rispose loro</i>: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. 35 Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. 36 Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. 37 So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. 38 Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».</p> <p>39 Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo».</p> <p><i>Disse loro Gesù</i>: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. 40 Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. 41 Voi fate le opere del padre vostro».</p> <p>Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!».</p> <p>42 <i>Disse loro Gesù</i>: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. 43 Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. 44 Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. 45 A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. 46 Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? 47 Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».</p>	<p><b>8,31-47 L'unione dei Giudei con il loro padre, prima suggerita, poi affermata chiaramente.</b> Il rapporto discriminante di Gesù e dei Giudei con Abramo.</p> <p><b>8,31-38 L'unione suggerita. Non siete da Dio.</b> Gesù, che dà la libertà, rivela la schiavitù dei credenti superficiali.</p> <p>8,31 Proposta di Gesù e discussione con i Giudei che avevano creduto (cf 7,31.37.41.47; 8,12). Due affermazioni di Gesù (31-32 e 34-38). Sullo sfondo, situazione della chiesa giudeo-cristiana (Dodd; cf anche c. 9).</p> <p>8,37-38 Conclusione sviluppata nel v. 47.</p> <p><b>8,39-47. Il radicamento dei bugiardi in un padre che porta la morte.</b> Seconda parte della discussione. Due affermazioni di Gesù.</p> <p>8,47 Ha un certo tono conclusivo (cf Brown, Schnackenburg, Mateos). Controbilancia la conclusione dei vv. 37-38.</p>
<p>48 Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».</p> <p>49 <i>Rispose Gesù</i>: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. 50 Io non cerco la mia gloria; vi è</p>	<p><b>8,48-59 La visione di vita di Gesù e la visione di morte dei Giudei. La separazione delle due vie.</b> Carattere più dialogico che nelle sezioni precedenti. Da un prevalente tono difensivo dei vv. 31-47, i Giudei passano ora a un tono apertamente aggressivo.</p>

<p>chi la cerca, e giudica. 51 In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». 52 Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sfermerà la morte in eterno". 53 Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».</p> <p>54 <i>Rispose Gesù:</i> «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", 55 e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. 56 Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». 57 Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».</p> <p>58 <i>Rispose loro Gesù:</i> «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». 59 Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.</p>	<p>8,48-51 <i>Prima risposta:</i> Gesù sfida la morte, alla contro-accusa dei Giudei: "samaritano" (= non figlio di Abramo) e "indemoniato", Gesù: io onoro il Padre mio. Chi onora me (osservando la mia parola), non vedrà mai la morte.</p> <p>8,52-56 <i>Seconda risposta:</i> Gesù afferma gioia ed esultanza. Rinnovata contro-accusa: "indemoniato". Sei più grande di Abramo che è morto? Gesù: È il Padre mio che mi onora. Abramo vide il mio giorno e fu pieno di gioia.</p> <p>8,57-58 <i>Terza risposta:</i> Gesù rivela una divinità eterna. Completo misconoscimento: non puoi aver visto Abramo. Gesù: Io sono prima di Abramo. Tentativo di lapidazione.</p> <p>.8,58 Stessa opposizione tra "divenire" ed "essere" che nel prologo.</p>
<p>9 1 <u>Passando</u>, vide <u>un uomo cieco dalla nascita</u> 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, <i>chi ha peccato</i>, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».</p> <p>3 <i>Rispose Gesù:</i> «<i>Né lui ha peccato né i suoi genitori</i>, ma è perché in lui siano manifestate <i>le opere di Dio</i>. 4 <i>Bisogna che noi compiamo</i> le opere di colui che mi ha mandato <i>finché è giorno; poi viene la notte</i>, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel</p>	<p>9,1-41<sup>4</sup> <b>Il cieco nato:</b> un ascolto reciproco per un progressivo riconoscimento reciproco. Non riconoscimento dei Giudei.<sup>5</sup> Il rischio di Gesù per una sua pecora che arriva a riconoscerlo. 9,1-5. <u>Introduzione.</u> Gesù, riflesso di Dio Creatore, opera una guarigione che assomiglia a una nascita. .9,1 Il cieco è semplicemente "oggetto" del discorso teologico (vendicativo o rivelatorio), ma figurativamente assume il ruolo di un "non-esistente".</p>

<sup>4</sup> Gv 9-10. Dopo che i cc. 7-8 hanno mostrato l'avanzamento del processo della rivelazione e della duplice risposta, il c. 9 presenta e sviluppa questo stesso avanzamento nello svolgersi drammatico di un "segno". Il testo si potrà leggere su tre livelli: il livello dei fatti al tempo di Gesù, il livello dello scontro tra giudaismo e cristianesimo nascente, il livello della vita umana in genere, dove una persona nasce, cresce, e giunge a maturità.

Per quanto riguarda l'estrazione del testo, prima di ogni suddivisione sarà bene tenere presente l'unità dei cc. 9-11, evidenziata dagli stessi rimandi interni al fatto del cieco nato in 10,21 e 11,37, dove il c. 10 fa da ponte tra il c. 9, con i temi dell'inizio della vita, della nascita e della creazione, e il c. 11, con il tema della vita oltre la morte. All'interno di questa unità tematica, sarà da valutare il peso della suddivisione da introdurre, o eventualmente non introdurre, in 10,1.

Si può sostenere che non c'è all'inizio del c. 10 una chiara separazione del discorso sul "buon pastore" dal precedente discorso di Gesù. In questo caso, le parole di Gesù sono da leggere come ancora indirizzate ai Farisei di 9,40, e la pagina seguirebbe la ricorrente sequenza giovannea di segno, dialogo e discorso (cf 5,1-9 + 10-18 + 19-47; 9,1-12 + 13-41 + 10,1-18), dove 10,19-21 collega 10,1-18 con il c. 9 (reazione al discorso e al segno) e 9,39-41 funzione come "ponte" che conclude la sezione del dialogo e introduce il discorso (cf le medesime relazioni tra 5,17-18 e il discorso di 5,19-30).

Tuttavia, è possibile anche sostenere che lo sfacco introdotto in 10,1 con il solenne "amen, amen" e la totale differenza figurativa che segue, con le immagini delle pecore, della porta dell'ovile, del pastore e del mercenario ecc., può far decidere di unire il discorso di 10,1-21 con quello che segue in 10,22-39, valorizzando anche il fatto che le medesime immagini compaiono nella seconda parte del c. 10, ai vv. 27-30, con in più un richiamo alle "molte opere buone" fatte precedentemente da Gesù. In questo caso il c. 10 viene ad assumere, dal punto di vista narrativo, una funzione di bilancio interno alla narrazione stessa del ministero pubblico di Gesù, o del "racconto raccontato", mentre il bilancio che apparirà in 12,37-50 sarà da ascrivere sul piano del "racconto raccontante".

<sup>5</sup> Gv 9,1-41. Per quanto riguarda la segmentazione della pagina, non sembra sufficiente il solo criterio formale della presenza di due attori (suddivisione in otto scene: 1-5.6-7.8-12.13-17.18-23.24-34.35-38 e infine 9,39-10,21). Per mantenere come corretto il numero due, ad. es., già per la prima scena, si deve aggiungere la qualifica di "attori in dialogo", ma si dovrà forse ritenere come ininfluenza la presenza sulla scena del personaggio determinante, il cieco stesso, oppure, fuori scena, la presenza dei genitori e del Padre che ha inviato Gesù? Il criterio poi sembra un po' artificialmente applicato all'ultima di queste otto scene (9,39-10,21). Si può affiancare al criterio degli attori, quello dei movimenti che introducono dei nuovi personaggi (cf la pagina della Samaritana o quella del giudizio presso Pilato), movimenti che ricorrono in 9,7.13.18.24.35, dando così luogo a sei scene, delle quali l'ultima contiene un'indicazione di non movimento (dei farisei si dice che "erano con lui"), unendo così in un'unica scena la fede piena del cieco (9,35-38) e il rifiuto dei farisei (9,39-41). Il c. 6 terminava ugualmente con una scena che opponeva due personaggi, la fede di Pietro e il tradimento di Giuda (6,6-71). Altre considerazioni su eventuali corrispondenze simmetriche o a chiasmo tra le scene sono indebolite dalla non affidabilità e vaghezza dei criteri utilizzati in simili ricostruzioni (di tipo statico, più che dinamico, o di insensibilità al movimento differenziale del testo).

<p>mondo, sono la luce del mondo».</p>	<p>.9,3b possibile traduzione con imperativo: "ma manifestiamo..." (cf però rassomiglianza con 11,4). Cf anche le altre prese di distanza di Gesù all'inizio di un episodio (Cana ecc.)</p>
<p>6 <u>Detto questo</u>, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.</p>	<p><u>9,6-7 Scena 1. Segno.</u> .9,6 cf l'atto di Dio nella creazione dell'uomo, e il richiamo "battesimale-cristologico" implicito nell'uso del verbo "ungere"; .9,7 cf altre "obbedienze efficaci" in 2,12; 4,46-54; 5,2-8°;</p>
<p>8 Allora <u>i vicini e quelli che lo avevano visto prima</u>, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9 Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». 10 Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11 Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12 Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».</p>	<p><u>9,8-12 Scena 2. Conferma del segno.</u> La figura del cieco nato (ma rinato vedente) emerge come persona osservata e interrogata e che comincia a parlare. .9,8 Mentre il cieco comincia a vedere bene ("visione" progressiva), sono i vicini e poi i Farisei che cominciano ad apparire come chi ha difficoltà a riconoscere, a vedere ("cecità" progressiva). 9,12 Dov'è... : cf 7,11;</p>
<p>13 <u>Condussero dai farisei</u> quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16 Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».</p>	<p><u>9,13-15.16.17 Scena 3.</u> Reazioni contrastanti. Iniziale venuta alla fede del cieco guarito: "È un profeta". .9,14 Effetto di informazione ritardata</p>
<p>18 Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non <u>chiamarono i genitori</u> di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21 ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22 <u>Questo dissero i suoi genitori</u>, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».</p>	<p><b>9,18-41 "Contrattacco" dei Giudei</b> <u>9,18-21-22-23 Scena 4.</u> I genitori, ma nel loro ruolo limitato. L'uomo ha la sua età, è indipendente dai genitori. .9,22 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>
<p>24 Allora <u>chiamarono di nuovo</u> l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». 25 Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». 26 Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 <u>Lo insultarono</u> e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua</p>	<p><u>9,24-27.28-34 Scena 5.</u> Secondo e decisivo interrogatorio per il cieco, che progredisce nella sua "visione di fede" e arriva alla sua maturità, ma è insultato e scacciato. 9,31-34 Collegamenti e inversioni rispetto ai versetti introduttivi 1-5: I discepoli chiedevano "chi ha peccato", Gesù negava ogni peccato, i Giudei affermano ora l'esatto rovescio; Gesù aveva parlato di "opere</p>

<p>volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto <i>nei peccati</i> e insegna a noi?». <u>E lo cacciarono fuori.</u></p>	<p>di Dio”, e qui si parla del collegamento tra Dio (“ascolta” e quindi è Dio all’opera nell’opera di Gesù) e “chi fa la sua volontà”.</p> <p>.9,34 cacciar fuori: cf 6,37.</p>
<p>35 Gesù seppe (ἤκουσεν) che l’avevano cacciato fuori (ὅτι ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω); quando lo trovò (καὶ εὗρόν αὐτὸν), gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». 36 Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». 38 Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.</p> <p>39 Gesù allora disse: «È per un giudizio che <i>io sono venuto</i> in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».40 Alcuni dei farisei <u>che erano con lui udirono</u> (ἤκουσαν ἐκ) queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41 Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».</p>	<p>9,35-38.39.40-41 Scena 6. Duplice conclusione. Compiuta "visione di fede" del cieco nell'accettazione del "figlio dell'uomo" e duplice "giudizio" di Gesù: sul cieco e sui farisei. <sup>6</sup></p>
<p>10 1 «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. 2 Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. 3 Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. 4 E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le</p>	<p>10,1-21 <b>Discorso esplicativo sull'episodio del cieco nato</b> <sup>7</sup>          Gesù, il pastore mandato dal Padre, con il potere di offrire e riprendere la propria vita per le sue pecore  <u>10,1-5,6 La parabola enigmatica delle pecore e del pastore</u>          . 10,3 <i>le pecore ascoltano la sua voce</i> cf 5,24.37; 8,43; 10,6.27; 12,47-48; τὰ ἴδια πρόβατα cf 1,11; 13,1; 17,9-10.</p>

<sup>6</sup> **Collegamenti narrativi del c. 9 con i precedenti capitoli.** Punti di continuità con i cc. 7-8: il graduale progresso della rivelazione presente nel c. 7 e l'apparire e lo sparire della luce nel c. 8 (soprattutto cf 8,12.59) trovano una pratica realizzazione nella progressiva visione di fede del cieco nato e nella cecità progressiva dei Farisei nel c. 9; così anche per il riconoscimento di Gesù come "profeta" e come "messia" (cf. 7,26-27.40-42; 9,17.22); La "divisione", nominata per la prima volta in 7,43, pervade ora tutto il c. 9. Delle diciassette ricorrenze del termine "peccato" in Gv, sei sono nel c. 8 e nove nel c. 9. Si noti, inoltre, il collegamento tra 8,12 (Gesù è luce) e 9,5 (come è luce per il cieco), e allo stesso modo tra 7,37-38 (Gesù acqua viva) e 9,7 (come è acqua viva per il cieco).

Punti di continuità con i cc. 3 e 5. Nel c. 3, La storia di Nicodemo, a Gerusalemme, mostra un giudeo che emerge dalle tenebre ed è confrontato con una decisione, se rimanere dove è o accettare di rinascere "da acqua e da Spirito", ma non viene data nessuna indicazione su quale via Nicodemo sceglierà. Nel c. 5, ancora a Gerusalemme, appare un uomo che, pur guarito, non arriva ad "entrare nell'acqua" né a credere in Gesù, anzi sembra invece mettersi dalla parte di chi rifiuta Gesù (cf denuncia in 5,15). Nel c. 9, il cieco nato arriva invece ad "entrare nell'acqua" (la piscina dell'Inviato), a conoscere e a credere in Gesù. Al contrario del paralitico che termina dalla parte dei Giudei, il cieco nato è espulso dalla sinagoga. Così, mentre Nicodemo appare come un giudeo che non decide, i cc. 5 e 9 mostrano le due diverse reazioni, il rifiuto e l'accettazione. Il paralitico e il cieco nato, nonostante le loro differenze, mostrano tutti e due le diverse facce del giudaismo (cf Brodie pp. 354-355).

Una tale visione globale aiuta forse meglio a situare la valenza di alcune immagini di dettaglio. Presa in se stessa, l'immagine del lavarsi del cieco nato nella piscina di Siloe appare estranea alla simbolica del battesimo (cf Schnackenburg), ma se vista in continuità con il "nascere da acqua e da Spirito" di Nicodemo e il "non entrare nell'acqua" del paralitico, allora il riferimento battesimale appare integrato con il testo, e la lettura dei primi tempi della Chiesa e dei riti del catecumenato appare del tutto "testuale".

<sup>7</sup> **Gv 10.** Circa la suddivisione tra i cc. 9-10 cf *sopra, nota 9-10*. Staccando 10,1-21 da una stretta appartenenza al segno-dialogo del cieco nato (senza negarne tuttavia l'evidente collegamento con esso), noi evidenziamo la complementarità dei due discorsi presenti nel c. 10. Questa complementarità appare dalla suddivisione interna dei discorsi e dalla somiglianza della loro relazione con quella dei cc. 7 e 8. Come il c. 8, il *discorso parabolico* di 10,1-21 non dà nessuna indicazione di tempo. In più, le dichiarazioni divine e atemporalmente "Io sono", che aprono e chiudono il c. 8 (cf 8,12.58), riecheggiano ripetutamente in 10,1-21 (10,7.9.11.14). Tale caratteristica di atemporalità rende coerente il suo inizio improvviso "amen amen" priva di qualsiasi abituale introduzione. Al contrario, il *confronto giuridico* di 10,22-39 ha le medesime caratteristiche di concretezza del c. 7: precisazioni di tempo e di spazio: inverno, festa della Dedicazione, a Gerusalemme, nel tempio, nel portico di Salomone (10,22-23; cf 7,1-2.14.37). Ugualmente, il c. 7 riecheggia in alcuni dettagli: la festa, la domanda di manifestarsi "apertamente" (cf 7,1-5; 10,22-25); lo scontro crescente con i fratelli/giudei che porta a un "ritiro" in Galilea o oltre il Giordano (7,6-9; 10,40). Così in diversi modi, la concretezza del c. 7 e l'atemporalità del c. 8 sono bilanciate dalle medesime caratteristiche nelle due parti del c. 10. Questo bilanciamento contribuisce, ulteriormente all'unità dei cc. 7-10.

Dal punto dei vista dei contenuti, la prima parte mostra Gesù che, almeno inizialmente, parla in modo enigmatico-parabolico e allusivo del divino, la seconda mostra Gesù che, nonostante la sua unità con il divino, è del tutto coinvolto nella confusa realtà della storia (cf Brodie 358-360). Per la suddivisione e la caratterizzazione delle singole scene, vedi le note a lato.

<p>pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. 5 Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».</p> <p>6 Gesù disse loro questa similitudine (παροιμίαν), ma essi non capirono di che cosa parlava loro.</p>	<p>.10,6 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale (cf le numerose ricorrenze già indicate)</p>
<p>7 Allora Gesù disse loro <u>di nuovo</u> (Ἐἶπεν οὖν πάλιν): «In verità, in verità io vi dico: <u>io sono la porta</u> delle pecore. 8 Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9 <u>Io sono la porta</u>: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10 Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.</p> <p>11 <u>Io sono il buon pastore</u>. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. 12 Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; 13 perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.</p> <p>14 <u>Io sono il buon pastore</u>, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15 così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do (τίθημι) la mia vita per le pecore. 16 E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. 17 Per questo il Padre mi ama: perché io do (τίθημι) la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. 18 Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».</p>	<p><u>10,7-18 Sviluppo e interpretazione della parabola. La porta, il pastore, il Padre, un solo gregge.</u></p> <p>10,7-10 Davanti a chi distrugge, Gesù come porta di vita . Il tema del <i>venire</i> offre un collegamento con 9,39 e 9,3-5 (... le opere di <i>colui che mi ha mandato. Finché sono nel mondo</i>, sono la luce del mondo"). Cf 8,12.</p> <p>L'aspetto "ecclesiale" dei vv. 7-10 si collega alla scacciata di 9,34. Per lo sviluppo cf le affermazioni "Io sono" in 6,35-41.48-51a, seguite dalle espansioni teologiche 36-40.43-47.49-50.51b.</p> <p>10,11-16 Gesù come buon pastore trasforma la morte in amore, conoscenza e comunione</p> <p>10,17-18 La morte di Gesù basata sull'amore del padre, orientata alla vita, e libera</p> <p>.10,14-15 <i>conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me</i>, cf 1,10.48; 2,24-25; 5,6; 6,69; 7,17; 8,27-28.32.43-55; 10,6.27.38; 14,7.9.17.20; 16,3; 17,3.7-8.23.25; 19,4.</p>
<p>19 Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. 20 Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». 21 Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».</p>	<p><u>10,19-21 Reazioni contrastanti. La divisione tra i Giudei, e un accenno di sviluppo di fede.</u></p> <p>Cf 9,16</p> <p>10,21 Cf le "opere di Dio" in 9,3-5. Il v. 21 conclude richiamando le parole del c. 10 e l'opera del c. 9.</p>
	<p><b>10,22-42 Gesù alla Festa della Dedicazione come Messia e Figlio. Ricapitolazione delle testimonianze per Gesù: le opere, Dio, la Scrittura, Giovanni.</b></p> <p><b>10,22-30</b> In un inverno (che evoca la morte e prepara la vita), Gesù ha una dignità messianica testimoniata dalle sue opere, che viene dalla sua unione con il Padre, e che lo porta ad aver cura delle pecore del Padre. Chi non accetta la testimonianza non fa parte delle pecore.</p>
<p>22 Ricorreva allora a Gerusalemme la <u>festa della Dedicazione</u>. Era inverno. 23 Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.</p>	<p><u>10,22-23 Introduzione</u></p>
<p>24 Allora i Giudei gli si fecero attorno (ἐκύκλωσαν οὖν) e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». 25 <i>Gesù rispose loro</i>: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. 26 Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. 27 Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. 28 Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. 29 Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. 30 Io e il Padre siamo una cosa sola».</p>	<p><u>10,24-30 Interrogatorio sul "Messia".</u> Domanda dei Giudei, risposta di Gesù, reazione di ostilità.</p> <p>10,24 <i>apertamente</i> cf 7,4.13.26</p>

<p>31 <u>Di nuovo</u> i Giudei raccolsero delle pietre <u>per lapidarlo</u>.  32 Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».  33 Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».  34 Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? 35 Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, 36 a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? 37 Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; 38 ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».  39 Allora <i>cercarono</i> (Ἔζήτησαν) nuovamente di <i>catturarlo</i>, ma egli sfuggì dalle loro mani.</p>	<p><u>10,31-39 Interrogatorio sul "Figlio di Dio"</u>. Domanda dei Giudei, risposta di Gesù, reazione di ostilità. Tra una intensificata ostilità, Gesù riafferma le opere del Padre e la sua conseguente identità, testimoniata dalle Scritture, di essere il Figlio che il Padre invia per il mondo. Nuovo invito ad accettare la testimonianza delle opere.</p> <p>10,39 Ἔζήτησαν cf 7,11</p>
<p>40 <u>Ritornò</u> quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. 41 Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». 42 E in quel luogo molti credettero in lui.</p>	<p><u>10,40-42</u> Gesù ritorna al luogo del suo battesimo, dove molti credono per la testimonianza ricordata di Giovanni. Conclusione del ministero pubblico.<sup>8</sup></p>
	<p><b>11,1-53 Nella morte di Lazzaro, Gesù accetta, con i discepoli, la sua stessa morte, che viene ora decisa in modo solenne e profetico, e tuttavia egli appare come signore della vita (cf 1,4).</b><sup>9</sup></p>

<sup>8</sup> **Conclusione ai cc. 9-10.** Il c. 9 si svolge sullo sfondo del tema della creazione, della nascita e dello sviluppo della vita umana; il c. 10 ha come sfondo il tema della provvidenza per le pecore del Padre e per il mondo. Una simile complementarità era presente nei cc. 5-6. Mentre però i cc. 5-6 erano piuttosto generali, i cc. 9-10 sono più specifici e più vicini alla realtà della vita umana. Il c. 9, nel progresso del cieco nato, ritrae i diversi stadi di sviluppo di una persona; e mentre il c. 6, specie nella sua parte finale del pane di vita, parlava della necessità di far fronte alla morte, il c. 10, specie nella scena della Dedicazione, mostra Gesù nell'atto di farvi fronte, parlando chiaramente anche se è circondato da quelli che cercano di ucciderlo.

Nei cc. 9-10 è presente pure una progressione delle diverse reazioni. Mentre il cieco nato cresce nella sua "visione di fede", i Farisei diventano più increduli, pur pensando di vedere meglio. E mentre nel c. 10 alcuni Giudei diventano più ostili (10,39), altri crescono nella fede (10,41). Il c. 9 termina evidenziando la reazione ostile (9,41 "i vostri peccati rimangono"), il c. 10 invece termina sulla reazione positiva (10,42 "molti credettero in lui"). Il c. 9 focalizza gli aspetti individuali, il c. 10 quelli comunitari del gregge più grande. Il ruolo dell'«unzione», appena percettibile nel c. 9 (cf 9,6.22), diventa più pronunciato nel c. 10 con gli importanti riferimenti a Gesù come Messia (10,24.36 dove però il greco ha "santificare", non "consacrare"). Il progredire nel c. 9 verso il pieno apprezzamento della dimensione umana ("figlio dell'uomo" in 9,35), è bilanciato nel c. 10 nella progressione verso l'apprezzamento della dimensione divina ("Figlio di Dio" in 10,36). L'espulsione del discepolo da parte dei Giudei in 9,34 prepara la via tanto per il condurre al pascolo le pecore che ascoltano la voce del pastore quanto per il formarsi di un nuovo gregge che include sia Giudei sia Gentili.

<sup>9</sup> **Gv 11 nell'insieme del vangelo.** La pagina di Lazzaro appare tanto più drammatica quanto più ne si considera la "misura" con cui procede l'azione di Gesù e la decisione finale alla quale arriva il Sinedrio. Paradossalmente, è anche la storia in cui la vita umana appare di più nella sua quotidianità, con l'apparire della malattia, della morte, della sepoltura, dei giorni che ricominciano a passare senza la persona scomparsa, e nello stesso tempo la vita umana si apre alla più profonda esperienza di fede in una vita duratura. Dopo il c. 10, che segna la fine del ministero pubblico di Gesù, i cc. 11-12 appaiono quasi a parte, con una caratterizzazione diversa. Tuttavia, il c. 11 appare anche in piena continuità con quanto precede, anzi è centrale nello sviluppo del vangelo preso nel suo insieme. In questa storia, i precedenti segni raggiungono un culmine: dalla guarigione del figlio del funzionario, malato temporaneamente anche se gravemente (4,45-53), alla guarigione del paralitico bloccato da 38 anni (5,1-9), al venire alla luce del cieco che era in questa condizione fin dalla nascita (c. 9), si arriva ora alla crisi che termina ogni vita umana. La morte di Lazzaro arriva quasi a concretizzare quella minaccia di morte ricorrente da 7,1 fino a 10,39 e che pone la morte e la vita di Lazzaro non solo sullo sfondo della morte e della risurrezione di Gesù ma anche sulla prospettiva iniziale del prologo, in cui il Verbo appariva da subito come sorgente della vita, ma nel dramma del contrasto tra luce e tenebra (cf 1,1-5).

<p>11 <u>Un certo Lazzaro</u> (ἦν δὲ τις ἀσθενῶν) di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.</p> <p>2 Maria era (ἦν δὲ Μαριάμ) quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami (ὃν φιλεῖς) è malato».</p> <p>4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5 Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. 6 Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.</p>	<p><u>11,1-16 Introduzione</u> <sup>10</sup></p> <p><u>11,1-6</u> Introduzione e Scena 1. Partenza ritardata. Gesù accetta la morte di Lazzaro</p> <p>.11,1: ἦν δὲ τις ἀσθενῶν 4,46; 5,3; 6,2.</p> <p>.11,2 Stesso inizio che al v. 1, ciò che porta a mettere in relazione due quadri iniziali, siano essi deliberatamente costruiti o frutto di ritocchi editoriali. L'anticipare l'unzione contribuisce a situare il racconto di Lazzaro sullo sfondo della storia della morte di Gesù (12,7) e invita il lettore a rendersi subito conto dei due livelli di lettura. Mette però anche tutto il racconto sullo sfondo di una scena quanto mai "vitale" di rispetto e di amore, che unisce in modo straordinario l'umano e il divino.</p> <p>.11,3 la presentazione della situazione e insieme la presa di distanza di Gesù ricordano quelle di Cana in Gv 2,3-4.</p> <p>.11,3,5 In Gv i verbi <i>phileo</i> e <i>agapao</i> sono in Gv del tutto sinonimi e non implicano nessuna connotazione teologica, come una certa pseudolinguistica biblica datata continua ancora a ripetere. Cf ad es. 5,20 e 16,27 in cui l'amore del Padre rispettivamente verso il Figlio e verso i discepoli è espresso con il verbo <i>phileo</i>; così pure in 16,27 il medesimo verbo esprime il rapporto di amore-fede dei discepoli verso Gesù. Per converso, il verbo <i>agapao</i> esprime in 12,43 l'amore umano della gloria.</p>
<p>7 Poi (ἔπειτα μετὰ τοῦτο) disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea! (Ἀγωμεν εἰς τὴν Ἰουδαίαν πάλιν) ». 8 I discepoli gli dissero: «<i>Rabbi</i>, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». 9 Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui (ὅτι τὸ φῶς οὐκ ἔστιν ἐν αὐτῷ)».</p> <p>11 Disse queste cose e poi (καὶ μετὰ τοῦτο) soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». 12 Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».</p>	<p><u>11,7-16 Scena 2 Dialogo con i discepoli</u>, che accettano di morire con Gesù. Dopo il silenzio e la stasi della scena precedente, il dialogo si fa sempre più abbondante e più esplicito, e i verbi di movimento diventano dominanti, fino a unire Gesù e i discepoli. Il movimento è verso Lazzaro, ma è anche verso i discepoli, ora, e la folla, poi (11,42).</p> <p><u>11,7-10</u> L'attenzione è su Gesù, sulla sua morte e sulla risposta dei discepoli</p> <p>.11,7 l'espressione sembra pleonastica intenzionalmente</p> <p>.11,10 Più che ricorrere a un duplice significato di luce, materiale nella prima parte, spirituale nella seconda, mi sembra meglio correlare questa suddivisione binaria con altre presenti in Gv: cf 10,1-10 (la porta che separa/unisce l'interno e l'esterno dell'ovile). 10,40-42 (il Giordano che separa/unisce la Giudea, luogo di morte, dalla Transgiordania, luogo in cui salva la vita); 11,41-42 (la pietra che separa/unisce lo spazio dei morti e lo spazio dei vivi). Tenuto conto che tutto il vangelo è posto sotto la luce di un prologo che separa/unisce lo spazio dell'eterno e del tempo, questa serie di</p>

<sup>10</sup> **Gv 11 Struttura e sviluppo.** Si dice che la strutturazione del racconto di Lazzaro sia facile, eppure molte sono le differenze anche fra quelli che affermano una tale facilità. Per quanto riguarda l'estrazione del testo, il fatto che alla malattia di Lazzaro sia da subito ed esplicitamente affiancato il pericolo di morte di Gesù (11,1.2.8), fa leggere tutta la pagina su due livelli, e sul livello di Gesù il racconto include necessariamente anche la decisione del Sinedrio di uccidere Gesù (11,46-53). Per quanto riguarda la segmentazione, come già al c. 9, bisognerà affiancare al criterio della presenza degli attori anche quello spaziale dei movimenti. Non che ogni movimento debba introdurre una nuova scena, ma non ci sarà una nuova scena senza l'indicazione di uno spostamento spaziale. Così, al v. 7 Gesù dice "andiamo di nuovo in Giudea" e, anche se di fatto resta ancora per qualche versetto dove si trova, tuttavia ciò è sufficiente per introdurre una nuova scena, pur all'interno di quella che può essere considerata nell'insieme una lunga introduzione fino al v. 16. Nuove scene inizieranno così con il giungere di Gesù a Betania (v. 17) che dà luogo al venirgli incontro di Marta (v. 20), con l'andare di Marta a chiamare Maria (v. 28), con il recarsi di Gesù al sepolcro (v. 38) e con il resoconto di alcuni che se ne vanno a dire tutto ai Farisei (v. 46), dando così luogo di nuovo a sei scene.

Alcuni ritengono possibile ricostruire una storia di Lazzaro senza alcune scene o personaggi che sembrano ininfluenti (i discepoli dei vv. 8-16 non avrebbero in seguito nessun ruolo) o ripetitive (la scena di Maria sembra duplicare quella di Marta), o estranee (la decisione del Sinedrio), ma si trascurerebbe così il duplice livello del racconto, che include la storia di Gesù, e il livello del significato teologico nell'insieme del vangelo, che include la duplice reazione dell'uditorio di fronte alle parole e alle opere di Gesù (cf soprattutto la differente reazione di Marta e di Maria, questa associata maggiormente con gli increduli e divisi Giudei, cf 11,36-37).

Raggruppando le scene a due a due, si ha: a) Gesù sente e resta lontano; b) Gesù arriva, ascolta e parla con le due sorelle; c) Gesù risuscita Lazzaro e viene condannato a morte. Una tale sequenza non solo neutralizza l'impressione iniziale che quando è importante Gesù (e Dio) è assente, ma anche rende evidente che nell'insieme si tratta proprio dell'opposto, di un progressivo coinvolgimento e "discesa" di Gesù (e di Dio). I dettagli di una simile progressione si possono evidenziare in una lettura continua del testo, e qualche osservazione sarà posta a lato.

Così pure si farà attenzione alle relazioni fra i personaggi di Marta, Maria, i discepoli, la folla e i Giudei, e allo stesso ruolo enigmatico di Lazzaro, che può essere certo visto come rappresentativo dei discepoli in genere, ma di cui vanno anche esaminate le relazioni come personaggio concreto in relazione con altri personaggi concreti (Gesù, le sorelle, Giovanni Battista, il discepolo amato).

<p>13 Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui! (ἀλλὰ ἄγωμεν πρὸς αὐτόν)». 16 Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».</p>	<p>organizzazioni spazio-temporali è suscettibile di racchiudere una fra le principali chiavi di lettura di tutto il vangelo.  <u>11,11-16</u> L'attenzione è sui beneficiari: Lazzaro e i discepoli (cf 11,42).  .11,12 Signore: progresso dopo il <i>Rabbi</i> del v. 8? Vi sto il contesto finale, sì.  .11,15-16 numerosi indizi convergono nel creare una isotopia di "comunione" dopo l'iniziale "distanza" tra Gesù e Lazzaro e tra Gesù e i discepoli.</p>
<p>17 <u>Quando Gesù arrivò</u>, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. 18 Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. 20 <u>Marta</u> dunque, come udì che veniva Gesù, <u>gli andò incontro</u>; Maria invece stava seduta in casa. 21 Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22 Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». 23 Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». 24 Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». 25 Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». 27 Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».</p>	<p><u>11,17-37 Preparazione della risurrezione di Lazzaro</u>  <u>11,17-27 Scena 3 Marta</u>. Davanti alla morte, Gesù offre la vita. Marta afferma una fede aperta al futuro, ma per quanto riguarda il presente sembra insistere nel pensare che Gesù ha mancato l'occasione, e tuttavia gli rinnova l'amicizia.  .11,27 : cf 10,24.36 cf 6,69.</p>
<p>28 Dette queste parole, <u>andò a chiamare Maria</u>, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». 29 Udito questo, <u>ella si alzò subito</u> e andò da lui. 30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31 Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere (ἴνα κλαύσῃ) al sepolcro. 32 Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». 33 Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, <u>si commosse profondamente e, molto turbato</u> (ἐνεβριμήσατο τῷ πνεύματι καὶ ἐτάραξεν ἑαυτόν), 34 domandò: «<u>Dove lo avete posto?</u>». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». 35 Gesù scoppiò in pianto (ἐδάκρυσεν). 36 Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». 37 Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».</p>	<p><u>11,28-37 Scena 4 Maria</u>. Maria e i Giudei continuano a "fare il lutto". Gesù "si infuria", "piange" e chiede di andare alla tomba. I pareri attorno a lui restano divergenti e manifestano la totale incomprendimento della "venuta" di Gesù.  .11,33 i due verbi formano una specie di eniadi e esprimono un significato complementare, come nel caso del binomio "risurrezione e vita". Il primo verbo non può significare "commuoversi", come inteso dalle traduzioni abituali e dalla facile predicazione sull'amicizia che soffre, ma significa senza ombra di dubbio "infuriarsi" (cf Mc 14,5). Una corretta traduzione presuppone una corretta interpretazione del contrasto presente nel racconto di Lazzaro fin dall'inizio tra la pressione-visione degli "amici" e la pressione-visione della "gloria".  .11,34 <i>Dove l'avete posto?</i> Anticipa la domanda di Maria Maddalena alla tomba di Gesù (20,13). Gesù passa progressivamente a una posizione sempre più umana. la risposta ricorda per contrasto il "venite e vedete" della chiamata dei primi discepoli (1,39).</p>
<p>38 Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente (πάλιν ἐμβριμώμενος ἐν ἑαυτῷ), <u>si recò al sepolcro</u>: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. 39 Disse Gesù: «<u>Togliete la pietra!</u>». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». 40 Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». 41 <u>Tolsero</u> dunque (ῥῆσαν οὖν) la pietra. Gesù allora <u>alzò</u> gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. 42 Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». 43 Detto questo, gridò a gran voce (φωνῇ μεγάλῃ ἐκράυασεν): «Lazzaro, vieni fuori!». 44 Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».</p>	<p><u>11,38-53 Un nuovo spazio di vita per chi accetta il senso del morire</u>  <u>11,38-44 Scena 5</u> Gesù di fronte al sepolcro e al Padre, secondo un atteggiamento di "creazione".  .11,38 Da qui in poi Gesù ritrova l'immagine iniziale di chi è padrone della situazione.  .11,39 la sorella ...: informazione di per sé superflua, ma come con la risposta di Gesù, si fa un passo indietro alle situazioni iniziali di vicinanza con la morte, di mancanza di fede, e di proposta di Gesù.  .11,39.43.44 L'azione di risurrezione avviene con tre comandi (cf 9,7), ma i tre ordini non si succedono in modo sequenziale, sono invece intervallati da una progressione di fede e dalla partecipazione degli interlocutori di Gesù.  .11,41 alzarono... alzò: la continuità lessicale riproduce la continuità delle azioni.  .11,41-42 La prima delle tre preghiere in Gv : cf 12,27-28 e c. 17, tutte e tre dette di fronte alla morte, ma presupponendone il superamento. Arrivando prima del fatto stesso della risurrezione, evidenzia quale era la reale posta in gioco del racconto: il cambiamento di prospettiva degli interlocutori di fronte al rapporto tra vita e morte, ormai unite in unico spazio di vita (cf 11,4.15).</p>

<p>45 <u>Molti dei Giudei</u> che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.</p> <p>46 Ma <u>alcuni di loro andarono dai farisei</u> e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.</p> <p>47 Allora <u>i capi dei sacerdoti e i farisei</u> riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. 48 Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».</p> <p>49 Ma <u>uno di loro, Caifa</u>, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! 50 Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».</p> <p>51 Questo però <i>non lo disse da se stesso</i>, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, <i>profetizzò</i> che Gesù doveva morire per la nazione; 52 e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. 53 <i>Da quel giorno</i> dunque decisero di ucciderlo.</p>	<p>.11,43 cf 5,24-29 (ancora contesto di creazione)</p> <p>11,45-53 <u>Scena 6</u> Reazioni contrastanti e decisione "profetica" di uccidere Gesù.</p> <p>.11,49 <i>in quell'anno</i>: notizia ripetuta tre volte 11,49-51 (tralasciato in Cei 71 e 97); 18,13. L'enfasi è su "quell'anno" fatale e decisivo. Ogni volta, la menzione di "quell'anno" è collegata al "morire per il popolo" (11,49-52; 18,13-14), e il popolo include i Giudei e i Gentili (cf Ef 1,11; 2,11-18; 3,1-10).</p>
	<p><b>11,54-12,50 La fine dei viaggi.</b><sup>11</sup></p> <p>Gesù passa simbolicamente dalla morte alla gloria, e il suo passaggio offre la vita a tutti.<sup>12</sup></p>

<sup>11</sup> **Continuità di 11,54-12,50 con quanto precede e quanto segue.** Prima di passare alle operazioni di estrazione e segmentazione, è bene rendersi conto degli elementi di continuità. L'inizio del racconto dell'ultima Pasqua, con la venuta a Gerusalemme (12,12) è collegato all'episodio di Lazzaro anzitutto con la menzione esplicita della venuta di Gesù a Betania, annunciata già come tale in 11,17-18, e con il riferimento interno all'avvenuta risurrezione in 12,1. Si tratta, inoltre, degli unici capitoli in cui si afferma che delle persone o la folla "vanno incontro" a Gesù (cf 11,20,30; 12,13,18). I collegamenti riguardano però anche la seconda parte del c. 12. La preghiera fiduciosa di Gesù di fronte alla morte di Lazzaro in 11,41-43 trova eco nella medesima fiducia che Gesù esprime di fronte alla sua stessa morte nella preghiera di 12,27-28, come anche nelle parole che la precedono nella breve parabola del chicco di grano (12,23-26) e nell'accoglienza dell'unzione da parte della donna, per la sepoltura (12,7).

Estendendo lo sguardo, si noteranno affinità, all'indietro con i cc. 7-8, e in avanti con i racconti della sepoltura e della risurrezione (19,38-21). All'indietro, il nascondimento di Gesù e gli interrogativi dei pellegrini della Pasqua in 11,45-57 ricordano da vicino l'invito da parte dei fratelli a manifestarsi e gli interrogativi dei pellegrini della Festa delle Capanne in 7,1-13. Tutte e due questi testi situano avvenimenti importanti reciprocamente correlati in riferimento allo svolgimento delle due feste: a metà e nell'ultimo giorno della Festa delle Capanne in 7,14,37, sei giorni prima della Festa della Pasqua e il giorno seguente in 12,1,12. Tutti e due, poi, passano da una sezione ben caratterizzata nel tempo e nello spazio (7,1-52; 11,54-12,19) a una sezione quasi completamente priva di indicazioni spaziali e temporali (8,12-30; 12,20-43). Parallelamente, poi, le sezioni atemporalmente focalizzano prima gli aspetti positivi (8,12-30 le origini di Gesù nel Padre, 12,20-36a l'invito di Gesù all'umanità), e poi passano all'aspetto negativo (8,31-47 le origini dell'incredulità dei Giudei, 12,36b-43 l'inclusione dell'incredulità dei Giudei sul piano profetico). Infine, entrambi i testi terminano con un medesimo contrasto: tra Gesù orientato alla vita e i Giudei orientati alla morte in 8,48-59, e tra la risposta di fede e l'incredulità in 12,44-50.

In avanti, il medesimo movimento di "salita" che caratterizza 11,54-12,43, caratterizza anche il racconto della sepoltura e i primi racconti delle apparizioni del Risorto, anche se in modo diverso. In ognuna di queste sezioni, dopo un'introduzione (11,54-57; 19,38-42) seguono quattro testi principali, con un medesimo cambiamento importante dopo il secondo, precisamente dopo 12,19 (i greci e l'universalizzazione) e 20,18 (l'invio dei discepoli e la beatitudine sui futuri discepoli). Alla conclusione di entrambi i testi, infine, sta una sezione a parte, una specie di epilogo (12,44-50; 21), che estende nel tempo i fatti narrati.

<sup>12</sup> **Struttura e sviluppo di 11,54-12,50.** Anzitutto, è bene notare caratteristiche e movimento testuale in genere. L'apparire dei greci, in 12,20, divide la sezione in due parti principali, con attori unicamente giudaici nella prima (11,54-12,19: Lazzaro, Marta, Maria, Giuda, Farisei), e nella seconda (12,20-50) con un ambiente che o si apre ai greci e a personaggi di nome greco (12,20-28: Filippo, Andrea) o si innalza su un piano universale e quasi atemporale (12,29-50). Il movimento è quindi verso un nuovo ordine, più ampio e onnicomprensivo, che supera il rifiuto ormai definito. Nello stesso tempo, il viaggio-salita di Gesù verso Gerusalemme, a partire dal deserto (11,55-57), passando per Betania (12,1-11), e giungendovi nel contorno di un ingresso glorioso e umile, che prefigura nello stesso tempo la gloria e la morte (12,12-16), assume i caratteri di un innalzamento cosmico nella voce dal cielo che proclama la gloria di Gesù (12,28) e nelle parole successive che la spiegano, attraverso la scacciata del principe di questo mondo e l'innalzamento da terra capace di attirare tutti i popoli (12,30-32).

Quattro sezioni principali sono tutte iniziate con un movimento spaziale di Gesù o verso Gesù (12,1,12-13,20-22,36b), un movimento dove, come nelle prime giornate del c. 1, il primo di Gesù (12,1) sembra causarne altri a catena: delle folle che accorrono a Betania prima (12,9) e a Gerusalemme dopo (12,12,13,18), dei Greci e di Filippo e Andrea (12,20-22), dell'ora stessa e di Gesù verso di essa (12,23,27), e infine di tutti i popoli verso Gesù innalzato (12,33) e degli interlocutori divenuti discepoli, invitati a "camminare" mentre hanno la luce con loro (12,35-36a). Paradossalmente, tutto questo movimento è interrotto all'inizio dell'ultima sezione, quando la partenza e il nascondimento di Gesù (12,36b) diventa la traduzione spaziale di quell'incredulità che compie le parole profetiche di Isaia (12,37-40) e anticipa l'espulsione dei discepoli dalla sinagoga (12,42).

<p>54 Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.</p> <p>55 Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. 56 Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». 57 Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciassero, perché potessero arrestarlo.</p>	<p><b>11,54-12,19 Passo per passo verso la morte in Gerusalemme</b>  <u>11,54-57 Introduzione.</u> Dal deserto alla festa.  Cf altro doppio viaggio Cafarnaò-Gerusalemme in 2,12-13 e ritiro con i discepoli in 3,22-24 (in alcuni manoscritti stesso verbo □□□□□□).  Come in c. 5.6.7 l'introduzione può contenere temi del seguito. Qui: Èfraim, città sconosciuta, ma il cui significato è "pienezza di frutti"; va "nella campagna" e "dalla campagna" molti vengono (altra occorrenza di □□□□ solo in 4,35); chi cerca Gesù dovrà anche decidere se denunciare o non. Molti prenderanno parte alla morte di Gesù, ma altri rifiuteranno (cf 12,24).</p>
<p>12 <u>1 Sei giorni prima della Pasqua</u>, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. 2 E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. 3 Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.</p> <p>4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: 5 «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». 6 Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.</p> <p>7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».</p>	<p><u>12,1-11</u> L'unzione che evoca la morte e l'arrivo della grande folla.  <u>12,1-8</u> (1-3.4-8) L'unzione a Betania.  <u>1-3:</u> Interconnessione dei fatti di Lazzaro, Marta e Maria con i fatti di Gesù.  .12,2 risuscitato dai morti: cf 2,22; 20,9; 21,14; commensale: cf discepolo amato in 13,23.  .12,3 cf Maria ai piedi di Gesù in 11,32-36 e Gesù ai piedi dei discepoli in 13,5. Continuità tra servizio di Maria e servizio di Gesù.  <u>4-7</u> Giuda in realtà estraneo ai fatti di Gesù. Cf una qualche rassomiglianza con le figure negative del ladro e del mercenario in Gv 10,1.8.10;  .12,7 cf significato più profondo nelle parole inconsapevoli di Caifa in 11,50-52</p>
<p>9 Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. 10 I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, 11 perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.</p>	<p><u>12,9-11</u> Reazioni contrastanti, soprattutto negative  .12,9: la grande folla (proveniente) dai Giudei: frase possibilmente allusiva alla successiva comunità.</p>
<p>9 Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. 10 I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, 11 perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.</p> <p>12 Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, 13 prese dei rami di palme (τὰ βᾶϊα τῶν φοινίκων) e uscì incontro a lui gridando: «<i>Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!</i>».</p> <p>14 Gesù, trovato (εὐρών δὲ ὁ Ἰησοῦς ma Gesù...) un asinello (ὄνάριον), vi montò sopra, come sta scritto:</p> <p>15 <i>Non temere (Μὴ φοβοῦ), figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.</i></p> <p>16 I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma,</p>	<p><u>12,12-19:</u> L'ingresso festivo a Gerusalemme evoca la gloria della risurrezione e di un altro regno. Testimonianza e ascolto della folla.  <u>12-16</u> (12-13.14-16) Ingresso a Gerusalemme  .12,12-13 le palme e il giorno di domenica sono propri di Gv (cf 12,1 e 19,31). Per un duplice senso dell'accoglienza, ricordare la folla che vuole re Gesù in 6,14-15.  .12,13 τὰ βᾶϊα τῶν φοινίκων ripetizione ridondante in quanto tutti e due i termini si riferiscono a <i>rami di palma</i>.  .12,14 εὐρών δὲ ὁ Ἰησοῦς cf 2,14; 5,14; 9,35; 11,17. È implicito un gesto volontario e autorevole. In questo caso, con senso correttivo. ὄνάριον : diminutivo, unica ricorrenza nel NT: quasi una caricatura dei "regni di questo mondo".  .12,15 Μὴ φοβοῦ: non presente in Zac 9,9, ma cf So 3,15. Cf invece la paura di Pilato in 19,8.<sup>13</sup></p>

<sup>13</sup> **L'ingresso a Gerusalemme come "terza" profezia.** L'anacronismo delle palme a Gerusalemme in questo tempo (Brown) e la loro sottolineatura con termini reduplicati, il loro simbolismo (vita eterna, regno), unito ad altri indizi del contesto, può essere allusivo di un livello che supera la lettura nazionalistica di superficie e rimanda al regno non di questo mondo (cf 18,36). La traduzione trascura la particella di connessione *de*, che qui implica una contrapposizione: *Ma* Gesù (cf sopra 12,4 "ma Giuda..."). Una tale "correzione" spiega il seguente invito a "non temere", non presente nel testo di Zaccaria 9,9 e di per sé strano in un contesto di festa, presente invece in molte profezie che annunciano l'inizio del regno di Dio e il compimento delle promesse escatologiche (cf Is 35,4; 40,9; 41,14) come anche all'inizio delle teofanie (cf Gen 15,1). Il fatto che le parole di "non temere" sono invece presenti in So 3,15, ma in un contesto che parla chiaramente del "regno di Dio", contribuisce a rafforzare la "correzione" presente nel gesto di Gesù e nelle parole di commento dell'evangelista, correzione che i discepoli comprendono solo dopo i fatti della morte-gloria (cf 12,16 con 2,22). Nel seguito del racconto, la paura sarà riservata a Pilato, rappresentante dei regni di questo mondo.

quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.	
17 Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. 18 Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. 19 I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».	<u>17-19 Reazioni positive</u> .12,17-18 La testimonianza della "prima" folla e l'ascolto della "seconda" (si noti che le folle sono diverse) ricorda la testimonianza della Samaritana e l'ascolto successivo dei suoi concittadini, come anche la testimonianza dei discepoli a Tommaso (20,24-25) e il suo successivo ascolto (20,26-29). "La grande folla" di 12,12 può essere compresa come risultante dell'unione di queste due folle (testimonianti e ascoltanti).
	<b>12,20-50</b> Come da oltre la morte, un Gesù senza tempo chiama tutti
20 Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. 21 Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». 22 Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. 23 <i> Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. 24 In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25 Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. 26 Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. 27 Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! 28 Padre, glorifica il tuo nome».</i> <u>Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».</u>	<u>12,20-36a: La venuta dei Greci, la voce dal cielo, l'ultimo invito di Gesù.</u> <sup>14</sup> <u>20-28</u> La venuta di tutti i popoli che evoca la gloria nella morte . <u>20-26</u> Il principio parabolico di Gesù: la morte conduce alla vita L'accettazione feconda della morte da parte di Gesù rivela l'essenza del discepolato. <sup>15</sup> .12,21 cf 1,43-44, che già alludeva all'unione di Gentili e Ebrei (cf nota a 1,43-44), come anche qui il nome ebraico di Betsaida unito a quello della Galilea, connotata notoriamente come "Galilea delle Genti", pur non essendo Betsaida propriamente in Galilea. .12,23 Tre volte si era detto che l'ora non era venuta (2,4; 7,30; 8,20); cominciando con questo testo si dice ugualmente per tre volte che essa è venuta (12,23; 13,1; 17,1). <u>27-28</u> Gesù applica il principio parabolico a se stesso, non senza lotta.
29 La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». 30 Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. 31 Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato	<u>29-36a</u> Reazioni tra il popolo. <u>29-33</u> Attraverso la "conquista" della morte da parte di Gesù, la via è aperta per altri, che Gesù stesso attirerà nel suo "innalzamento".

In questo modo, in tre successivi testi sono presenti tre azioni o parole di tipo profetico: il consiglio di Caifa in 11,50, l'unzione di Maria in 12,3-8 e il gesto di Gesù che anticipa un nuovo regno. Se queste "profezie" sono considerate nella loro continuità, il gesto di Maria riguarda soprattutto la morte e il gesto di Gesù soprattutto la risurrezione. Rispetto alle parole di Caifa, poi, c'è un crescendo dalla completa inconsapevolezza di Caifa, alla ambiguità del gesto di Maria chiarito da Gesù, alla piena coscienza di Gesù che sa bene quello che sta facendo quando vuole entrare a Gerusalemme seduto su un "piccolo" asino. È nelle parole di Caifa, tuttavia, che appare più chiaramente l'unione di "più folle" dalla dispersione verso un unico "gregge" (cf 10,16) e un unico regno.

<sup>14</sup> **Gv 12,20-36a.** La narrazione avanza come per articolare maggiormente quanto già implicito negli ultimi avvenimenti narrati. Nella venuta dei Greci (12,20-36a) si parla in modo più esplicito sia della morte di Gesù sia delle conseguenze che ne derivano per chi accetta di seguirlo. Poi, in 36b-43 si tenta un bilancio più riflesso del rifiuto che Gesù ha incontrato, integrandolo in una visione che risale ai tempi dei profeti. In qualche modo, questi due testi sono entrambi piuttosto atemporali, guardano oltre il tempo del ministero di Gesù, e riassumono l'essenza permanente dell'accettazione e del rifiuto.

La pagina sul discepolato (12,20-36a), dell'invito-sfida di Gesù all'umanità, si suddivide in due parti. La prima (12,20-28), pur cominciando con l'avvicinarsi dei Greci (12,20-22), si focalizza sul destino di Gesù (12,23-24) e solo secondariamente sul discepolato in genere (12,25-26), terminando sulla stessa sequela-unione di Gesù con il Padre (12,27-28). La seconda parte (12,29-36a), focalizzandosi sulla folla alla quale Gesù parla direttamente dando del "voi", indica più chiaramente il significato delle azioni di Gesù per gli altri e termina con l'ultimo invito alla sequela, a camminare e credere nella luce, e non nelle tenebre. Un simile spostamento di attenzione da Gesù verso le folle era presente anche nelle pagine dell'unzione e della venuta a Gerusalemme (cf 12,9-11 e 12,17-19).

<sup>15</sup> **Gv 12,20-28 L'apertura ai greci come indicatore della prospettiva dei cc. 7-12.** In 12,21 la menzione della Galilea si affianca tematicamente a quella dei Greci e conclude le varie insistenze della sezione sui Greci e sulle folle (i due termini occorrono con una certa vicinanza e simmetria, e forse la "folla" non è da intendere soltanto "dei giudei", come si dice esplicitamente solo in 12,9; cf simmetria tra 7,35 Greci e 7,52 Galilea). Nel "primo anno", le uniche referenze geografiche erano per Gerusalemme (1,19; 2,13). Nel "secondo anno", si comincia con Gerusalemme e ci si muove verso la Galilea e Cafarnao (2,23; c. 4; 6,1-59). Il "terzo anno" comincia e finisce con la Galilea (7,1; 21,1-2; cf 12,21 fine di 7-12) e così in esso, che pur si svolge soprattutto a Gerusalemme, l'attenzione finale sembra rivolta non tanto ai Giudei, quanto alle "folle" o ai Greci o al mondo intero. La "divisione", del resto, viene menzionata prima per le folle (7,31-43) e poi per i Giudei (8,30-31; 9,16; 10,19). Oltre quindi il primo piano sui Giudei, si intravede l'allargamento degli orizzonti verso il mondo più vasto cui il cristianesimo si aprirà, portando a tutti l'annuncio della vita del Padre (cf 12,29 e 12,44-50).

<p>fuori. 32 E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».  33 Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.  34 Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».  35 Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. 36 Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce».</p>	<p><u>12,34-36a</u> Il tempo stringe. Invece di sognare "eternità" mal comprese, bisogna accettare l'ultimo invito a camminare nella luce, per essere "figli della luce".</p>
<p>Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.  37 Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, 38 perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:  Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?  39 Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:  40 Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!  41 Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui.</p>	<p><u>12,36b-43: Integrazione profetica del rifiuto volontario.</u>  <u>36b-41</u> Il nascondimento che riflette la cecità degli avversari  .11,36b diversi indizi suggeriscono di considerare l'espressione "queste cose disse" come inizio di sezione: cf 13,21; 14,25; 15,11; 16,1.25; cf movimenti mai come conclusione; cf richiami linguistici.  <u>37-38</u> L'incredulità presente nelle profezie  <u>39-40</u> Tentativo di guardare più profondamente nell'incredulità    <u>41</u> Culmine della riflessione: l'incredulità è in fondo parte della manifestazione della gloria</p>
<p>42 Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. 43 Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.</p>	<p><u>42-43 Reazioni</u>  cf 12,9-11.17-19.29-36a  .12,43 cf 5,41-44</p>
<p>44 Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; 45 chi vede me, vede colui che mi ha mandato. 46 Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. 47 Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. 48 Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. 49 Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. 50 E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».</p>	<p><b>12,44-50 Epilogo. Le due vie. Le implicazioni della fede e dell'incredulità nella missione divina di Gesù.</b>  Altre conclusioni sul tipo delle "due vie": Dt 11,26-28; 30,15-20; Mt 7,24-27 (discorso del Monte); Lc 10,16 (discorso missionario); Gv 3,20-21.36.  .11,44 Gridò: cf 1,15; 7,28.37.  Riformulazione del discorso a Nicodemo: l'invito a scegliere fra luce e tenebre è ora per il lettore, con la medesima connotazione di atemporalità (Nicodemo scompariva dalla scena).  Riformulazione del prologo: v. 44 e 1,12-13 comunicazione con Dio fondata sulla fede; v. 46 e 1,4-5.8-9 luce nel mondo per liberare dalle tenebre; v. 48-50 e 1,14.18 unione tra il Padre e Gesù che lo manifesta.  Continuità tra Prologo (discesa), Nicodemo (ascesa) e Epilogo (discesa e ascesa).  La sottolineatura principale non è sul giudizio (che scaturisce dalla scelta proposta), ma sulla salvezza.  .12,50: cf 1,18. "La fede cristiana non è un culto di Gesù, ma fede in Dio" (Hoskyns).</p>